FONDAZIONE
CICOGNA
RAMPANA
ONLUS

MEMORIE ILLUSTRI DI PALAZZOLO SULL'OGLIO

Anno XVII - n. II
Settembre 2016

Poste Italiane S.p.A.,
spedizione in A.P.
D.L. 353/2003
(conv. L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Brescia

Nuova Serie

MEMORIE ILLUSTRI
DI PALAZZOLO SULL'OGLIO
nuova serie
ISSN 0539-2950

Rivista semestrale della
Fondazione Cicogna-Rampana - Onlus
Via Garibaldi, 24 - tel./fax 030 731333
25036 Palazzolo s/O.

Anno XVII, n. 2
settembre 2016

Direttore responsabile:
Francesco Ghidotti

Comitato di redazione:
Baitelli Mino
Barbò Stefano
Bonari Marco
Chiappa Michele
Demasi Luciano
Dotti Claudio
Gamba Marino
Lancini Bruno
Mainetti Caterina
Mondini Maurizio
Ruggieri Margherita
Venturelli Massimo
Vezzoli Francesco
Vezzoli Osvaldo
Volpi M. Letizia
Zanni Giovanni
Zanola P. Luigi
Zanolin Laura

Direzione-Redazione:
Palazzolo s/O - Via Garibaldi, 24
tel. 030 731333
e-mail: info@fondazionecicogna.191.it
info@cicogna-rampana.it

Distribuzione gratuita

Stampato da Grafiche Masneri
Palazzolo s/O - tel. 030 7402305

Poste Italiane S.p.A., spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 27 del 9 maggio 2000

In copertina:
Particolare della Pala dipinta all'inizio del '600 da Grazio Cossali

sommario

Gian Andrea Rossi:
Contributo della storia locale al progetto di città pag. 3

Dedicato ai muraschi
A tu per tu col vecchio ponte pag. 7

Pause pag. 19

FONDAZIONE CICOGNA-RAMPANA - ONLUS

MEMORIE ILLUSTRI DI PALAZZOLO SULL'OGLIO

Nuova Serie

Anno XVII - Settembre 2016

2

CONTRIBUTO DELLA STORIA LOCALE AL PROGETTO DI CITTÀ

Abbiamo una estrema necessità di conoscere l'ambiente in cui viviamo. Perché secondo me avere coscienza del luogo, significa fermare la tendenza negativa che ci vede estranei al luogo stesso. Da questa estraneazione consegue il comportamento dei singoli nel mettersi in relazione al territorio, facendo prevalere l'interesse individuale su quello collettivo o essenzialmente quello economico della rendita, rispetto alla dimensione culturale.

I danni di questo uso del suolo sono oramai visibili e speriamo non irreversibili.

La memoria in mancanza di esercizio si fa sempre più corta e ci porta a dimenticare per esempio che i fondatori della nostra Repubblica, nel tracciare la strada dell'Italia democratica, nella Costituzione all'art. 9 scrissero: "La Repubblica …tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione". E così mi piace riportare l'estensione critica dello Storico dell'Arte T. Montanari che in merito dice che il patrimonio ricevuto non è un'entità amministrativa, né una categoria economica ma è letteralmente il retaggio dei padri, l'eredità delle generazioni che ci hanno preceduti. E' tale patrimonio di storia, di cultura materiale ed immateriale, che ci identifica come famiglia, come comunità. Sta in questo breve ragionamento secondo me il senso di fare storia, memoria e ricordare. Nel lavoro di "scavo" nel sedime del tempo storico, come lo ha definito Giovanni Zoppi presidente uscente, si sostanzia il ruolo dei nostri storiografi e della Fondazione Cicogna Rampana nel valorizzare le loro ricerche. Capire le trasformazioni del nostro territorio e collegarle alla grande storia delle vicende nazionali oggi è possibile: nuove competenze sono cresciute e numerosi sono i contributi pubblicati che indagano la comunità in riva al fiume dalle sue prime presenze, fino quasi alla contemporaneità. Questo è un dato, l'altro è quello della divulgazione della storia locale come patrimonio di conoscen-

ze a disposizione di tutti. Non meno importante è l'elaborazione critica che stimola la circolazione delle idee, il confronto pubblico, basilare per il progetto di comunità che si proietta nel futuro, consapevole di essere protagonista dei propri destini.

Il pensatore J. Attali dice che per una città, avere un progetto che guarda ai prossimi vent'anni, significa chiedersi cosa sono io e quale è il mio progetto per quei vent'anni. A questo progetto per il futuro della Città un contributo qualificante arriva dalla ricerca storiografica locale.

Ma nonostante l'attività di "scavo" di appassionati e competenti palazzolesi e non, che hanno il merito di avere contaminato con il loro entusiasmo i cittadini, la storiografia e la sua produzione è stata considerata per lungo tempo appannaggio dei soli "addetti ai lavori".

E' una provocazione positiva nelle mie intenzioni, per dire che trasformazione del territorio e ricerca storica locale sono stati distanti l'una dall'altra.

Mi immagino allora cosa sarebbe per l'oggi, essere riusciti a conservare e valorizzare, anche solo in parte, il patrimonio industriale della "Piccola Manchester", avere conservato e valorizzato il tessuto socio-economico del nostro centro storico, garantendone la vitalità, oppure ammirare il paesaggio di una campagna ben identificabile nei suoi caratteri fisici, risparmiata dall'espansione edilizia ingiustificata.

Ritorno alla realtà dei tempi difficili della crisi che ci impone di navigare a vista nel presente del "giorno per giorno". Ebbene penso che una delle vie di uscita da questo stato di cose risieda nel progettare un futuro di città condiviso e partecipato, dove investire nella produzione di cultura porti con se' coesione, integrazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico ed artistico della Città del fiume Oglio.

In questa dinamica si intuisce che il luogo dove viviamo è vitale, nel senso che prima delle case e delle strade, ci siamo noi, che fra le piccole storie e la grande storia, modifichiamo il territorio, lo umanizziamo.

Comunità e territorio allora si fondono nella dimensione di un unico organismo vivente. Così prendersi cura del luogo, dedicarsi alla sua conoscenza, è come curare e capire la comunità, prevenirne i mali che oggi la affliggono.

In tutto questo risiede la presenza del palazzo ottocentesco e il ruolo della Fondazione Cicogna-Rampana che si occupa del patrimonio storico locale. Strumento di punta della diffusione storiografica è questa rivista semestrale "Memorie Illustri" che interpreta bene il volere testamentario di Eduino Damioli (proprietario del palazzo) di costituire "…una fondazione benefica con le finalità di raccogliere e conservare nella propria casa tutto quanto ricordasse la storia di Palazzolo in relazione a eventi e persone del paese, nonché di promuovere diverse forme d'arte, con particolare attenzione ai giovani".

L'eredità che E. Damioli lascia nel 1930 alla città è il frutto di una illuminata e nobile intenzione: quella di mettere la prima pietra alla raccolta dei fatti e delle vicende in quanto patrimonio culturale della comunità palazzolese e di gettare le basi della ricerca storica locale che via via si farà più dinamica e interpretativa dei legami fra le cause e gli effetti dei cambiamenti urbani.

Questa eredità ha in sé delle valenze: quella morale e pedagogica, cioè di fare il bene pensando alla formazione della comunità, quella storico-architettonica ed artistica, per ciò che il palazzo, il giardino con lo straordinario affaccio sul fiume Oglio, la collocazione urbana nel centro storico, costituiscono. Attuare queste volontà testamentarie è molto impegnativo e a volte, quando ci si trova in sede a discutere sulla direzione da prendere e sul cosa fare, il disorientamento prevale. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un problema da affrontare con le armi spuntate delle risorse economiche estremamente limitate.

Ecco io vorrei che così non fosse e che questo "immobile" ereditato, insieme ai suo valori morali e materiali, non siano percepiti come un problema ma al contrario, come il patrimonio di tutti, per quel progetto di città che vogliamo per gli anni futuri.

Saranno i prossimi cinque anni quelli di svolta,? E una rinnovata spinta riuscirà a collocare la Fondazione al centro delle priorità cittadine? Il direttivo da poco eletto è al lavoro in questa direzione. Diciamo realisticamente, per le risorse economiche limitate e disponibili per la programmazione delle attività culturali.

Ma anche senza allarmismi, se dico con chiarezza che ormai alcune opere di consolidamento delle strutture del palazzo sono indispensabili e inderogabili per:

- garantire l'agibilità e funzionalità di una parte degli ambienti, che come sempre sono disponibili per chiunque, nei limiti dello statuto della Fondazione,
- consentire alle manifestazioni culturali programmate di svolgersi in un contesto decoroso per testimoniare il fatto che vi è più di un motivo affinché la Fondazione Cicogna-Rampana continui ad esistere. E' il messaggio che desideriamo arrivi forte e chiaro ai cittadini tutti.

Gian Andrea Rossi
Presidente della Fondazione
Cicogna-Rampana ONLUS

PS: "Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone. Non lasciamo che il luogo del nostro esistere finisca sotto la sabbia".

Italo Calvino

A TU PER TU COL VECCHIO PONTE

E' una mattina autunnale, l'acqua del fiume sembra immobile, il ponte vi si specchia. Una persona lo sta lentamente attraversando. Non c'è altro segno di vita. Ho con me la macchina fotografica. E' il momento per immortalare la scena. Scatto. Poi lascio correre la fantasia; comincio a pensare cosa potrebbe raccontare questo "testimonio di pietra". E' fatta. Appena ho in mano la stampa dell'immagine, comincio a scrivere.

Testimoni di pietra

Provate ad entrare nei locali addossati alla Rocchetta, curiosare nei ripostigli dei negozi al piano terreno, vi troverete delle straordinarie testimonianze dell'impianto della fortezza che si affacciava sul ponte romano, dal lato di sera.

In questo "racconto" farò parlare questi "testimoni muti" con le voci di coloro che, da tanti secoli , vivono a Mura. Generazioni che sembra mi invitino a raccontare le loro storie.

Mi incoraggiano a farlo le righe del Manzoni : " l'istoria si può veramente definire una guerra illustre contro il tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna e li schiera di nuovo in battaglia".

Racconto dell'anno 1483

Sono Giovanni, discendente della famiglia di Pietro Morandi nato a Mura nel 1458. Il nonno mi aveva spiegato che il legname dalla Valle Camonica giungeva al porto di Soncino seguendo il corso dell'Oglio. Prima di arrivare al nostro ponte, passava attraverso la "vertora" (apertura) dove si riscuoteva il dazio. Ai Bergamaschi non garbava molto questa fermata. Ai primi del 1482 escogitarono un modo per infrangere il monopolio bresciano sulla navigazione sull'Oglio: progettarono, vicino al Cividino, una darsena per facilitare l'attracco di natanti e lo scarico delle merci che, per Telgate e Bolgare, avrebbero raggiunto Bergamo. Per far concorrenza ai Bresciani pagavano meglio il legname. La cosa non poteva sfuggire ai guardiani dell'Oglio che il 3 settembre denunciarono la cosa al Podestà di Palazzolo. Da Venezia arrivò ai Bergamaschi l'altolà al progetto. E, come contromossa, fu ordinata una ricognizione dello stato di fatto del fiume da Sarnico a Pontoglio.

Il Podestà di Palazzolo, incaricò un provetto pittore che, accompagnato da un funzionario bresciano e dal consigliere Gabriele Benzoli, disegnasse l'esatto corso del fiume. Purtroppo quel disegno io non l'ho potuto vedere".

“Io ho visto la barca su cui avevano preso posto questi signori: si era fermata di sotto del ponte per completare la mappa. Era il 16 dicembre 1482.

Ho frequentato la scuola del maestro Aregino e posso leggervi ciò che fu suggerito al pittore: “se metta di sotto immediate dalle ditte case de molini, il ditto ramo sostenuto dalla chiusa predetta che si va a giongersi con lo fiume principale d’Olio puoco di sopra dal ditto ponte di Palazzolo. Dietro a questo se metta in dissegno il luogo di Mura circondato da trei fosse con la Torre rottunda et con la fortezza che è da sera al ponte d’Olio et con le vie che vanno a Taiù, Grumello e Telgato, le quali sono vicine l’una al altra quasi al incontro della ditta Torre rottunda. Et con la via che va a Palosco e con il fossato fatto per guardia dei chiosi di Mura per distancia di puoco manco di uno miglio.

“Item si metta in dissegno il resto di Palazzolo cum il ponte d’Olio qual ha quatro piloni et cinque volti, con le suoi fortezze, videlicet: Torazzo da domane al ponte et castello con la seriola de Chiari la qual passa sotto ditto castello su l’alto, con le strade che vanno a Capriolo, a Adro, a Cologne, a Brescia, a Chiari, et a Pontoglio. Il qual resto di Palazzolo si metta con trei fosse attorno”.

Dopo avere ascoltato la lettura, Comino guarda il ponte che ora ha solo tre piloni e quattro volti. e domanda: “Dove sono finiti il pilone e il quinto volto?”

“Saranno rimasti sotterrati quando i Palazzolesi hanno demolito la fortezza verso la Piazza del mercato per allargare la piazza e fare un nuovo argine al fiume, risponde Giovanni .

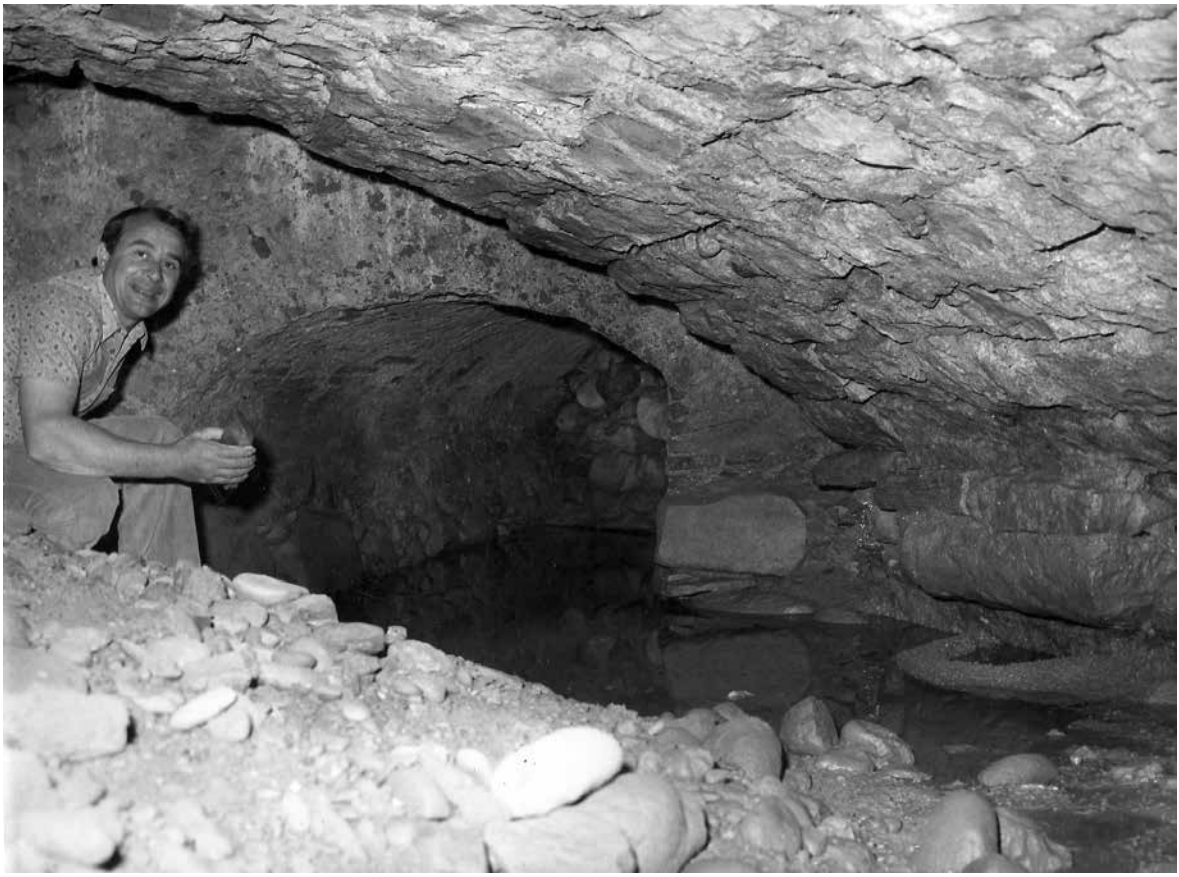
E Comino: ”Possibile che non siano stati conservati ?”

Ritrovato il quinto arco del ponte

All’interrogativo di Comino è possibile, dopo cinquecento anni, dare un’esauriente risposta .

Il quarto pilone del ponte è stato inglobato alla fine del XV° secolo nelle opere di trasformazione dell’antico xenodochio, il quinto volto esiste ancora. Ed è stato localizzato sabato 26 aprile 1975.

Durante i lavori per la posa di un tronco di fognatura e dell’ac-



Interno del quinto arco del ponte romano.

quedotto sulla via del ponte romano, è comparso sotto il livello stradale un avanzo di muratura.

Fatta un'accurata ispezione e aperto un foro nel manufatto, ci si è trovati, io sindaco e l'impresario, di fronte al quinto arco del ponte.

Attraverso un'apertura, ricavata al colmo dell'arco, siamo entrati all'interno dell'arcata, visibile per intero e libera dall'interramento, che raggiunge il livello dove l'arco s'imposta sui piloni.

Arco perfettamente conservato, tutto in pietra, largo m. 4,90 e con un diametro di circa metri 8. Non presenta nessun rifacimento o aggiunta. La sua larghezza è quella originale di tutto il ponte, com'era fino alla fine del sec. XV.

E' la riconferma che gli allargamenti sui restanti quattro archi, effettuati in tempi diversi, sono avvenuti sempre a valle, per la larghezza di un metro e mezzo circa.

La descrizione del 1482 fatta da Gabriele Benzoli ha trovato puntuale conferma. L'arco è affiancato, verso valle, da un ampio cunicolo a volta, in mattoni, che serviva a scaricare nel fiume l'acqua piovana della Piazza. La fossetta citata dal Rosa al tempo della sistemazione del livello della Piazza. Il terriccio portato da questo scarico ha riempito lo spazio fra i piloni che sostengono l'arco e che sono ormai invisibili. Sono invece chiaramente individuabili le pietre che fanno da base all'arco e, come negli altri, i punti dove furono appoggiati i legni di sostegno delle volte.

Nel proseguire lo scavo verso la Piazza non sono emersi altri manufatti consentendo di ritenere definitivamente chiusa l'ipotesi che di archi interrati ce ne fossero due.

La Fossetta

Nel 1495 il Comune di Palazzolo intraprende lavori di ampliamento del fabbricato di cui é proprietario. Si inizia colla demolizione del complesso del Torrazzo che sorge all'inizio del ponte; viene inglobato il quarto pilone, si salva il quinto arco e la "fossetta" che serviva a scaricare le acque piovane della Platea Magna. Passano gli anni.

Nel piano della nuova viabilità, anche la Piazza è interessata.

Molti frontisti sollevano perplessità sugli interventi, con scontri anche duri. Vincenzo Rosa, che vede come si tenta di risolvere il problema dello scolo delle acque della Piazza, scrive nel novembre 1789 una lunga "memoria".

Parte dalla descrizione di come era la Piazza: "a due piani convergenti o declivi nel mezzo, sicché le acque piovane della Piazza e delle case aggiacenti, e quelle inoltre che provenivano dalla Riva e massime dagli esalveamenti della seriola di Chiari, correvano in mezzo alla Piazza medesima e facevano una sola pozzanghera lontana quindi e quinci dai portici e dalle case e restava questa Piazza tratto tratto inondata per un terzo incirca dalle acque del fiume Ollio rigurgitanti per mezzo del canaletto Fossetta".

Per impedire che l'acqua raggiungesse la via Carvasaglio, si era creato un rialzo in fondo alla Piazza.

"Nella nuova sistemazione, continua, si procura di rimediare a questo disordine coll'innalzare la strada regale e la Piazza nelle vicinanze della Fossetta, e si vuol fare in maniera che alla detta Fossetta concorra il meno possibile di acque, ed essa resti quasi totalmente chiusa ed arginata nella sua imboccatura. … le acque piovane di Mura si fanno andare nell'Ollio senza farle passare sul Ponte ne venire alla Piazza. Ma poi quelle di Riva e della Piazza si vogliono deviare notabilmente dalle loro strade usate, o per meglio dire, si vuole imporre la loro incomoda vicinanza e servitù a dei vicini che prima non vi erano soggetti; e quel che é più notabile, si vogliono far andare all'Ollio per delle strade più lunghe e più incomode di prima".

Per via Carvasaglio le acque finivano nel canale antistante la porta e quindi nel fiume.

Il cambiamento alla fine produsse la chiusura della fossetta e l'abbassamento della contrada dei signori Palazzoli, dove abitava anche il Rosa. Tutto bene? Ma "quando viene una enorme altezza dell'Oglio anche quelli di Piazza negano"terminava il Rosa.

Ponte e xenodochio strettamente legati

Nella descrizione del 1492 si legge che il ponte era difeso da due fortezze. Ponte e ospedale-ospizio per i viandanti e pellegrini, erano

appoggiati l'uno all'altro. Solo che lo xenodochio era sorto nell'anno 876, quando il ponte aveva già 500 anni.

Durante i lavori, iniziati nel 1495, per trasformare l'antico edificio in osteria e alloggiamento per i soldati, con stalle e cucine sotto un porticato rivolto verso l'Oglio, si demolì il complesso del Torrazzo (o fortezza) e inglobato l'ultimo pilone. Si risparmiò l'arco per garantire lo scarico a fiume delle acque della Piazza del Mercato.

Perché siamo qui a fare la guardia ?

Primavera del 1501

- Che cosa è stato il fiume per secoli ? chiede Bernardì Pagà.

- Una comoda via d'acqua fra monti e pianura, un confine tra popoli diversi. Dove siamo noi c'erano gli Insubri, sull'altra sponda i Cenomani. risponde mastro Diomede

- Io non ho mai sentito queste storie. Chi può raccontarmele ? Non c'è più nessuno che sia arrivato vivo fin qui. replica Bernardì.

- Ci sono gli storici, che hanno narrato queste vicende. Proviamo a sfiogliarne alcune pagine.

E comincia a leggere ad alta voce, per attirare l'attenzione dei presenti:

"Il nostro fiume, le cui sponde ora sono collegate con numerosi ponti, era allora un ostacolo all'intrecciarsi dei rapporti fra le popolazioni, che stavano sulle sponde opposte.

L'Oglio fungeva di difesa e di confine per i popoli di razza celtica, che circa 500 anni prima di Cristo erano scesi dal centro dell'Europa. Valicate le Alpi e si stanziarono nella Pianura Padana.

Divisi in tribù: quella degli Insubri non trova resistenza fra i Liguri, si scontra con gli Etruschi sul Ticino, li vince e si stanzia verso occidente fondando Milano.

Una seconda, quella dei Cenomani, si stabilisce fra l'Oglio e il Mincio e fissa come capitale Brescia.

"I Cenomani, pur conservando abitudini guerriere, a poco a poco ingentiliscono i loro costumi; si dedicano all'agricoltura, prosciugano paludi, diradano i boschi di querce, seminano grano e miglio, allevano il bestiame: maiali e soprattutto cavalli; usano carri a due (bèna) e quattro ruote, bevono vino prodotto dai loro vigneti, curano le api per cavarne miele, unico dolcificante dell'antichità.

“Sono di origine celtica i nomi di Bornico “burnec”, corrispondente a “sorgente” proprio dove scorre la Miola, il cui nome sarebbe gallico “mooi” (acqua bassa). Vernazo, da “verna” riferito alla pianta di ontano; e “tegia” nel significato di capanna, tettoia, da cui Teze.

I Cenomani ad est e gli Insubri ad ovest dell’Oglio, sono il primo esempio di ciò che accadrà per secoli.

“Il nostro destino di terra di “frontiera”,conclude lo scritto, è all’origine delle diversità, delle incomprensioni e diffidenze che andrebbero cancellate ora che il fiume si supera agevolmente sopra i ponti.” Conclude Diomede.

Pagare il pedaggio

Siamo nel 1504

Le giornate si accorciano, l’autunno sta per arrivare.

I muraschi, che sono di guardia al ponte, hanno ancora tempo e voglia di conversare .

Oggi, approfittano della presenza di Taddeo de Muttis, che ha fatto l’esattore del pedaggio delle “bine” che passano alla chiusa dei molini, l’interrogano sui compiti del “pedaggiere”, come colui che opera sul ponte.

Egli ha un casello proprio all’ingresso a Mura e riscuote la tassa che si paga per attraversare il ponte. Eccolo che corre ad aprire il “restello” e fa passare un carretto carico di legna diretto sul Bergamasco .

- Quanto avrà pagato il conducente ? domanda Orlandì Belva.
- C’è una tariffa per ogni transito” risponde Taddeo.

Qualcuno scende dal camminamento di ronda e va a informarsi. Scopre che “ogni viandante a piedi paga 2 denari, se a cavallo 4, per ogni carico trasportato da un animale qualsiasi 4, se le bestie sono più di una 4 denari per ognuna e il conducente gratis,se i conducenti sono più di uno la tariffa sale a 4 denari per la bestia e 2 per ognuno degli altri conducenti”.

Il discorso si fa interessante.

Cristoforo Berghem vorrebbe sapere quanto si può incassare in un giorno.

D'Ordine dell' Imperial Regia Congregazione Delegata della Città e Provincia di Brescia sia ristampata la presente Tariffa a lume &c.

Brescia li 28 Maggio 1799.

ANTONIO BROGNOLI Presidente, e Regio Imperial Delegato

VERTUCCINI Segr. Gen.

TARIFFA

PER IL PEDAGGIO DEL PONTE SOPRA IL FIUME OGLIO IN PALAZZOLO

DA PAGARSI COME SEGUE

	L.	S.	D.
Per ogni Persona a piedi, carica			2
Per ogni detta, non carica			1
Per ogni Cavallo, Bue, Mulo, Somiero carico			4
Per ogni Animale soldetto non carico, tanto di uso, che di Mercanzia			2
Per ogni Centinajo, e Prorata di Pecore, e Capre, tanto di uso, che di Mercanzia		2	10
Per ogni Animale Porcino, tanto di uso, che di Mercanzia			1
Per ogni Carro di 4 Ruote, carico, con due Uomini al più che lo guidino, con quattro Bestie			18
Per ogni Carro soldetto, carico, con sei Bestie			6
Per ogni Carro non carico			8
Per ogni Caretto o Barozzo di due Ruote carico con un sol Uomo			4
Per ogni Caretto soldetto non carico			10
Per ogni Legno a quattro Ruote, cioè Carozza, Carozzino, Cariaggio &c., tanto carico, quanto no			21
Per ogni Legno a due Ruote, cioè Sedia Sediolina Mantice, Cuspo, Brancard &c. con due Cavalli			5
Per ogni Sedia, o Sediolino con un Cavallo solo, sia poi una, o due persone al più			3
Per ogni Cavallo, Mulo, Somiero, con una persona sopra			8
Per ogni Carro Bresciano di quattro Ruote carico di Mercanzia, o di Entrate, o d'altro con sei Bestie			6
Per ogni Carro Bresciano con quattro Bestie sole, carico come sopra			4
Per ogni Carretto Bresciano, o Barozzo di due Ruote, come sopra carico			1
Per ogni persona Bresciana carica			2
Per ogni Cavallo, Mulo, Somiero, Bue &c. Bresciano di Mercanzia			2
Per ogni Cavallo, Somiero &c. Bresciano carico			2

Resta poi dichiarato, che le persone, Bestie, o cose tutte soggette al Pedaggio, pagar debbano una sol volta al giorno, benchè nel medesimo giorno passassero il Ponte più volte. Ma se le Persone, Bestie, o Carri ripassano nello stesso giorno con nuova Mercanzia, od altro, allora si replica il pagamento per il solo carico.

E S E N T I

Gli Ufficiali, Ambasciatori, loro Servitori, Messi, e Corrieri di Sua Maestà Regia Imperiale.

I Carri, Cavalli ec. bresciani che conducono Entrate, Merci, od altro che resti ad uso de' Particolari di Palazzolo.

I Frati Mendicanti, ed altre Persone questuanti.

I Legni de Particolari Bresciani.

I Pedoni, le Bestie, non già di Mercanzia, ed i Carri Bresciani non carichi.

I Carri Bresciani e Forestieri carichi, o che vanno a caricarsi di Munizioni, Bagagli o altro spettante all'Imperial Governo, o a suoi Rappresentanti, accompagnati con pubblici Ordini, ed il Cavallaro di Bergamo.

Così quelli del Comune di Grumello, e suo Territorio, situato sulla Bergamasca Provincia goderanno della loro limitata esenzione, a norma delle convenzioni seguite tra detto Comunità di Palazzolo, e di Grumello.

Che se poi qualche Persona obbligata al pagamento di detto Pedaggio come sopra passasse sopra detto Ponte e ricercato dal Custode, o sia Esattore di detto Pedaggio rimanesse di pagare il Pedaggio stesso, e fosse già passata i limiti di esso Ponte, cada nella pena di lire sua se sarà Pedestre, e lire due se sarà a Cavallo o in Sedia, e se condurrà Carro, nella pena di lire tre valuta corrente, e simili se sarà Legno di quattro Ruote. Qual pena resterà a benefizio dell' Affittuale.

BRESCIA DALLA STAMPERIA DELLA CONGREGAZIONE DELEGATA

Manifesto tariffa pedaggio 1799.

- Prevedendo, dice Taddeo, che circolino 80 persone a piedi, 25 a cavallo e una decina di carri, circa 300 denari".

Antonio Bressà è curioso di sapere chi non paga. Tutti a una voce: "Quei di Palazzolo, è chiaro. Poi i Bresciani, i carri vuoti, le autorità, i corrieri, i mendicanti, i frati cercotti" aggiunge.

In quel momento si ode un scalpiccìo di cavalli che risalgono il ponte.

- E' una cavalcata mandata dal giudice al maleficio per controllare cosa è capitato sulla strada per Palosco" taglia corto Orlando.

Sta scendendo la sera. Qualcuno accende le torce per il turno di notte.

- L'utile che si ricava a chi va ? " chiede Antonio Bressà.

E Taddeo:"Al vescovado di Brescia, al comune di Palazzolo e al clero locale".

- Ma il comune come impiega questi denari ?"

Orlandì :"Per tenere in ordine il ponte".

- Ho sentito dire che quei di Grumello, prosegue il Berghem, hanno chiesto di essere esentati dal pagamento e come contropartita fornirebbero al Comune di Palazzolo pietre e legname per le riparazioni al ponte. Speriamo ".

- Chiuso il ponte, finite le entrate" conclude Taddeo.

E' calata la sera. Le due ore di corvée per oggi sono finite. Tutti a baita.

Perché la nostra quadra è chiamata Mura ?

Oggi, primo giorno di Primavera del 1507, su questo argomento si apre un confronto fra i Muraschi. a guardia al ponte.

- A Palazzolo ci sono tre quadre: Riva, Piazza e Mura. Il nucleo abitato che sta sulla sponda destra del fiume è chiamato MURA. Tutti pensano subito alle "mura", cioè alle opere di fortificazione, sorte sui terrazzamenti che scendono all'Oglio, ricorda Zinì dei Rondi.

- Le muraglie si fanno risalire al secolo IX° quando si diffuse la paura dell'invasione di popoli provenienti dall'est, dice Bortol Galignà,

- Essi, percorrendo le antiche strade romane, raggiunsero i nostri territori, distruggendo quanto trovavano sul loro cammino. Brescia, ad esempio, nel 904 fu saccheggiata, precisa Zinì.

- Ma MURA esisteva ancora prima dell'innalzamento delle sue difese, continua Zinì.

- C'è un'altra spiegazione? chiede Bortol Galignà

- Sì, se si riflette sul significato della parola "mur" che da noi equivale a "casa".

In un documento del 1337 per indicare una casa è scritto: "unam muram seu domum" quindi "mura" equivale a "casa".

Vi ricordate che chi non possiede una casa, si dice in dialetto "el ga gne' npe de mur", precisa Zinì.

- Bravo! Rispondono in coro i presenti.

- Noi Muraschi ci teniamo a questo appellativo, nato tanto tempo prima dei "muri" dai quali oggi siamo a guardia, conclude.

- Per concessione imperiale si costruirono le opere di difesa: mura,torri, rocche. Per la tranquillità degli abitanti si scavarono i fossati a protezione dei campi e dei raccolti, narra Censo Urgnà che continua:

- Palazzolo, prima dell'anno mille aveva, oltre al mercato settimanale, la sua chiesa con un chiostro, un ospizio per pellegrini e viandanti, posto all'inizio del ponte, seriole e molini, una rocca con cortine di mura e tre porte: dei Molini, di Riva, di Carvasaglio. -Proprio il nome del Carvasaglio potrebbe richiamare il luogo dove il vassallo di Carlo rendeva giustizia, dice Bortol.

- Così Mura aveva il suo mercato settimanale, la chiesa di S. Giovanni, la Rocchetta con le mura, la porta Mediolanense, la Torre rotonda ed il porto appena a sud del ponte.

- In questo periodo tristissimo, pieno di insicurezze, invasioni, saccheggi, soprusi di cui fu teatro tutta l'Italia ex Longobarda, in cui la classe dirigente Fanca si dimostrò del tutto estranea ai destini delle popolazioni, il mondo creò la favola dell'anno mille e non più mille, come attesa di un grande cambiamento, legge da un foglio Zinì.

- Noi siamo cresciuti in queste case, in questo lembo di terra che guarda il fiume Oglio. E ci piace essere chiamati Muraschi, come

quello Stadiverti di Mura, che significa bambino abbandonato per strada, ricordato in un contratto redatto nell'anno 913, mille anni fa, termina Bortol.

E tutti si sentivano felici di stare su quel camminamento a discorrere della storia della loro Quadra.

PAUSE

Nel novembre 1987, quasi trent'anni fa, Franco Chiappa dava alle stampe la seconda parte degli "Annali quattrocenteschi palazzolesi" per gli anni 1466-1509.

In apertura del volume, l'autore chiariva che "la prima parte degli Annali (anni 1402-1465) non è ancora completa e ho quindi deciso di pubblicare la seconda. La terza poi è di là da venire".

Il manoscritto utilizzato dal Chiappa era un libretto di annotazioni, un "memoriale", per gli anni 1468-1527, che Egli era riuscito a trascrivere con non poca fatica. Da quella trascrizione, ho tratto i dati per raccontare la storia delle fortezze che stavano ai due capi del ponte romano.

Ho deciso di chiamare queste pagine, in cui i Muraschi sono silenziosi: ***Pause.***

Pausa prima

Dalle carte contenute nel "Memoriale":

"Tra il 1480 e il 1481 inizia lo smantellamento della "rocheta" di Mura che viene privata delle enormi porte ferrate. I battenti e i catenacci sono smontati e conservati in un luogo adatto per ordine del consiglio comunale .

Nel 1484 sono smontati i serramenti del rivellino che la "rocheta" aveva in corrispondenza del ponte dell'Oglio, la cosiddetta "porta pontis Olii versus Rochetam ".

Tra il 1494 e il 1496 è interrata la quinta arcata del ponte verso mattina con gran parte del quarto pilone e viene demolita completamente la "porta pontis Olii versus plateam magnam, che esisteva ancora nel 1482 e che il Benzoli chiamò "torrazzo del ponte".

Al centro del ponte c'era il "rastellum" dove il "daciaro del pontatico" riscuoteva il pedaggio per i transiti sul ponte."

Mura all'inizio del Seicento

Alla custodia della porta posta ai piedi della Rocchetta, sono impegnati, notte e giorno, gli uomini delle famiglie di Mura. Nei tempi vuoti della guardia, la conversazione di oggi riguarda proprio come si presentava **Mura all'inizio del Seicento.** Per rispondere a questa domanda non resta che fare riferimento alla pala dell'altare dell'antica chiesa di Santa Maria Maddalena che Grazio Cossali, pittore di Orzinuovi, dipinse all'inizio del 1600.

La tela rappresenta la SS. Trinità, la Beata Vergine incoronata, San Fedele,Santa Maria Maddalena e San Carlo Borromeo. Sullo sfondo è ritratta la Quadra di Mura come la vide il pittore. E' la prima immagine della parte di Palazzolo, oltre l'Oglio.

Con nitide pennellate è descritta la cerchia delle mura, che iniziano dal rivellino, in capo al ponte romano, con torrione, porta e Rocchetta, più alta dell'odierna; proseguono sul declivio fino ai terreni, chiamati le "torri". Salgono verso la "torre rotonda" e la chiesa di San Giovanni, col campanile sul lato di mattina. Piegano verso sud con un'altra torre e raggiungono la porta Mediolanense e l'Oglio.

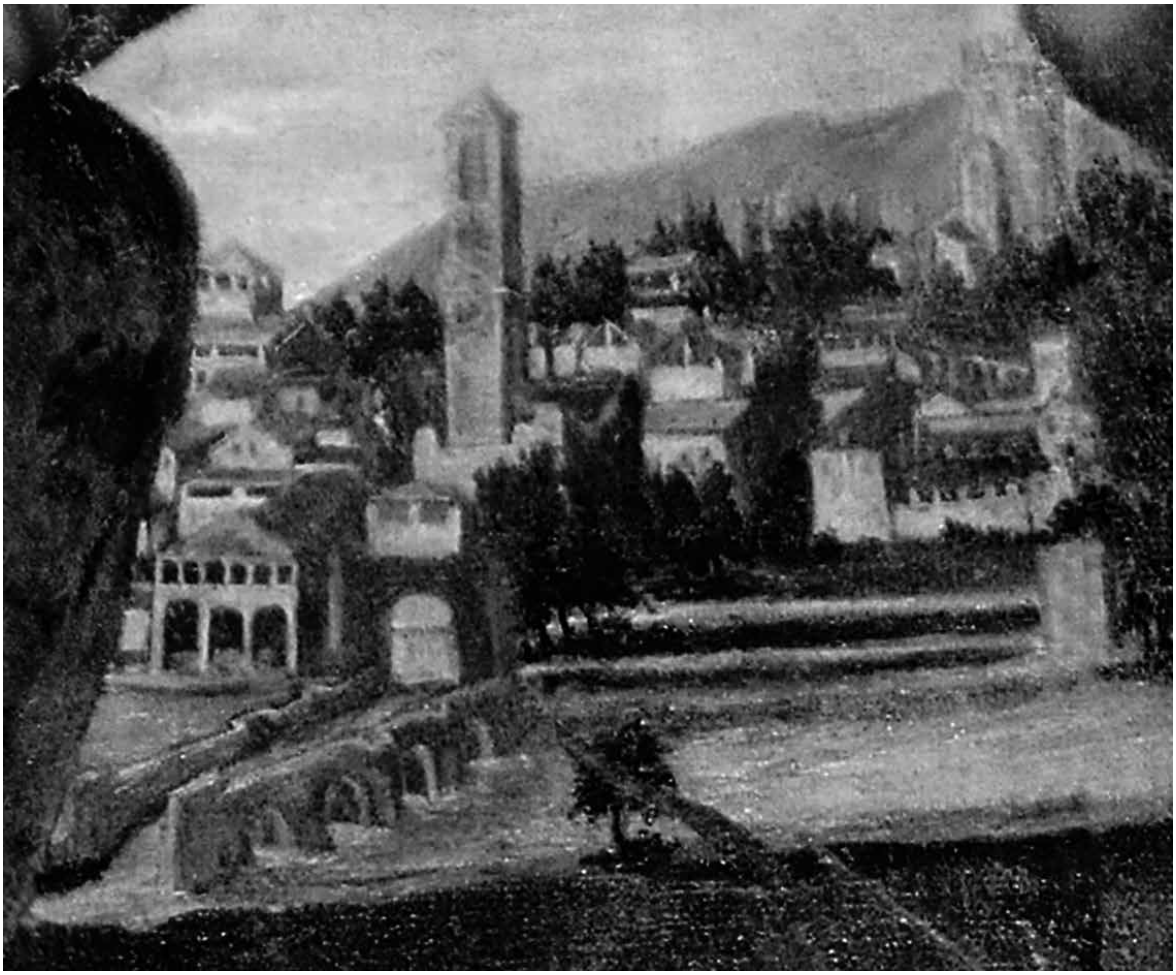
In primo piano il ponte romano con quattro archi, con il piano carrabile più stretto dell'attuale, con degli slarghi dove le persone si riparavano al passaggio dei mezzi più ingombranti.

A sud del ponte, il cinquecentesco palazzo Duranti, sventrato al tempo dell'Austria per far posto alla nuova strada per San Sebastiano. Qui era il porto di Palazzolo e a queste banchine approdavano i natanti che risalivano il fiume provenienti dal mare Adriatico.

Infine chiude la pittura del Cossali colla sequenza delle case di Mura, poste sul declivio, alcune secondo lo schema tradizionale della "cascina" e altre, quelle signorili ,con archi e ballatoi.

Il Piccinino bombarda la Rocha magna

Nel 1440 il Piccinino, per più giorni bombarda la Rocha Magna (il castello) stando dentro la Rocchetta di Mura. Anche se effettuati



con le modeste bombarde di bronzo dell'epoca e con palle di pietra, danni notevoli dovettero certamente procurare non solo alla Rocca ma anche a tutti gli edifici che svettavano alti verso il cielo. Tre questi sicuramente il Torrazzo delle ore e il campanile della Pieve

Maggio 1465

Il Comune ordina un'esemplare punizione

Lungo il cammino di ronda intorno alla Rocchetta, si alternavano giorno e notte i muraschi con l'incarico di custodire l'entrata a Mura. Era un servizio obbligatorio e gratuito. Da quel posto privilegiato, non poteva sfuggire nulla.

Essi sapevano che il parapetto del ponte aveva cominciato a rovinare già qualche mese prima e il 31 marzo il Comune aveva pubblicato delle Grida per avvisare che nessuno osasse aumentare ad arte il danno a dette sponde,

Tuttavia in una notte di novilunio del maggio 1465 ignoti avevano demolito le spallette del ponte proprio sotto la Rocchetta.

Il giorno dopo correva già voce in contrada che fossero stati dei ragazzacci del paese incuranti delle Grida comunali.

Dell'accaduto ne venne informato il Poeta che convocò il Consiglio Comunale. Viene deciso che ogni Console di Quadra, col suo ministrale, passi di casa in casa per interrogare i ragazzi dai 14 anni in su.

Il console della quadra di Mura Antonio Bertoni racconta cosa ha fatto:

"Ho preso in mano l'elenco del censimento tributario in cui figurano i ragazzi con più di 14 anni e, col mio ministrale, ho svolto le indagini per cercare di individuare i responsabili. Se la scuola fosse iniziata, il mio compito sarebbe stato più facile. Bastava interrogare gli alunni. Ma il vecchio maestro Simone de Canali era morto e il nuovo maestro Aregino non ancora in servizio. Non siamo perciò riusciti a trovare i responsabili.

Per colpirli più a fondo il Comune il 19 maggio ordinava che, per ricostruire le sponde del ponte, fossero utilizzati i materiali che erano destinati alla costruzione di una casetta da adibire a spoglia-

toi per chi voleva fare un bagno nel fiume. Casetta da istallare presso un pero, in una spaccatura delle mura che scendevano al fiume in vicinanza della Rosta.

Così, Addio alla cabina balneare !"

Al Porto di MURA

Un intenso movimento di natanti (bine) viene notato dalle guardie della Rocchetta. Oltre quello che si svolge lungo le seriole Fusia e Vetra.

Sia lungo il fiume che lungo questi canali, ci sono catene e altri ostacoli posti dai proprietari delle vie d'acqua per riscuotere i pedaggi.

Nei polverosi fondaci del porto di Mura, sono conservati antichi scritti, quasi incomprensibili: sono note di speciali arrivi alla banchina del porto.

Si può, con molta fatica, decifrare alcune date importanti:

-1228 - 13 gennaio

Una nave chiamata Bonaventura attracca al porto di Palazzolo, proviene da Venezia e qui rimane ancorata fino al 30 maggio, giorno in cui fa ritorno a Venezia.

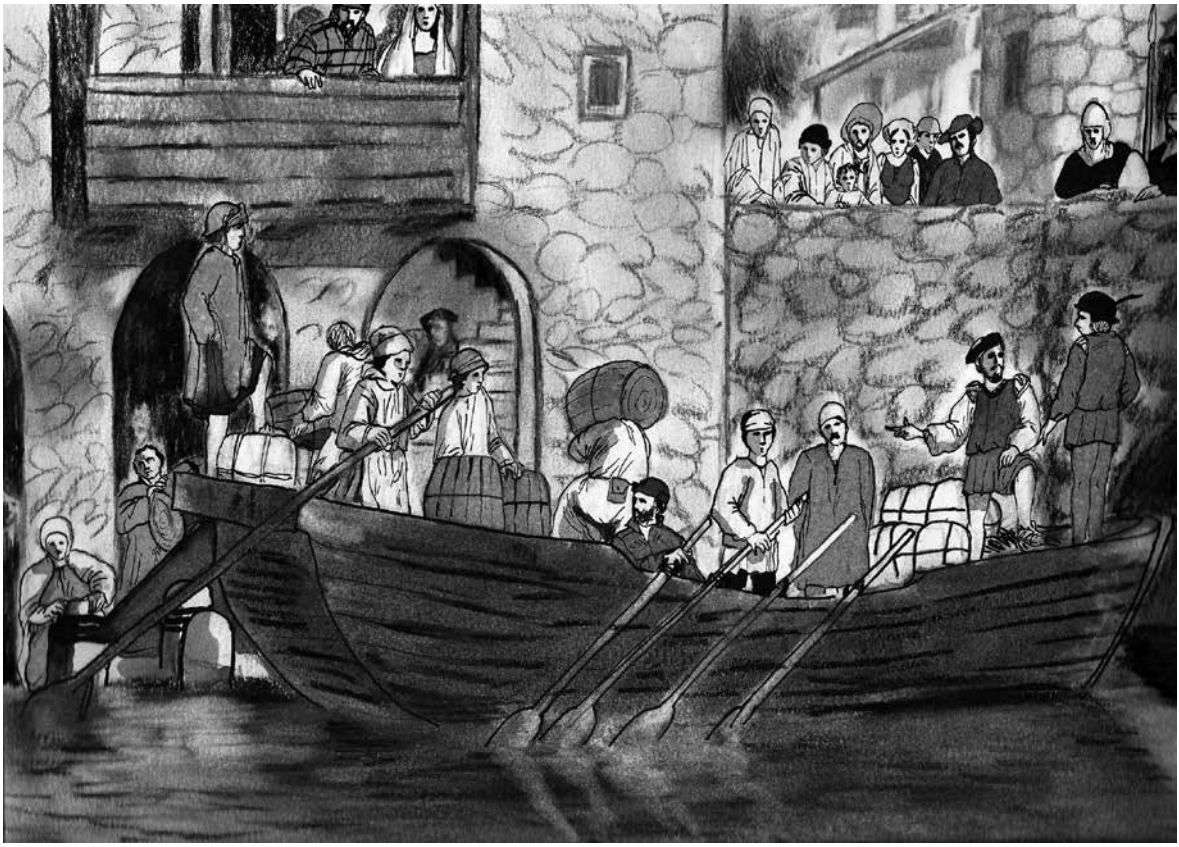
-1441 - 8 ottobre

Giunge a Palazzolo una galea partita da Venezia; è smontata e tirata in secco. Bergamo manda 60 carri per trasportata fino al lago di Como per essere utilizzata nella guerra contro il duca di Milano.

-1509 - 13 febbraio

Grandi barconi hanno risalito il fiume carichi di migliaia di mattoni comprati a Covo. Per scaricarli sul ponte, è abbattuto il parapetto, poi con otto grossi carri sono portati fino alla Pieve, dove sono in corso le opere di ingrandimento.

-1712 - Per via d'acqua, da Venezia giungono a Palazzolo, le pesanti statue in pietra destinate alla facciata della basilica di Gandino. Da Palazzolo sono trasportate con carri al paese della valle.



Disegno Carraro.

A mura il settecento comincia così

In un foglio volante di casa Omboni, si trova scritto:

Adì 29 maggio 1701

"Faccio memoria siccome è venutta l'armata del Stato di Milano a fare campo sulla campagna di Telgate, soldati in numero di 8000 et vi è stati sino il dì 2 agosto et poi hanno levato il campo et sono andati alla volta de Verona et poi è venuta l'armata francesa et hanno impienito tutta Palazzolo de soldaria, et vi è stati qualche tempo et poi si è levati ancora questi, si è portati alla volta di Canonica et sotto a Cremona et vi ha occupato tutto il cremonese; questo fu il 27 agosto sino al primo di settembre et poi sono venuta l'armata todesca et vi è statta in Palazzolo sino al 22 novembre, hanno fatto il male sul Bresciano con mortalità di gente et a Palazzolo non, vi ha fatto quel male che hanno fatto nelle terre delle Basse; vi erano piantati forni 24 di larghezza brazza 9 in ogni parte, piantati nel Palazzo, et poi 7 nel Salnitro et parte nel Ostero et più il campo di todeschi erano a Santo Rocco nelli campi dell'ill.mo sig. Giulio Duranti et al Boscolevato, tenevano da Palazzolo sino al sopradetto Boscolevato, di più non si raccoglie quasi niente per la grande quantità de bovi, cavalli che fece mangiare, tutto forachiato, tutta la campagna: melgone, meliga, miglio et tutto ciò che si ritrova in campagna; robbato tuti li loghi dei massari quanto aveva in casa, masato tutti li animali, la maggior parte temporali (porci) et quanto potyeca chiappare; la soldaria era sino sulla porta della chiesa parochiale con i cavalli; basta dire che non si sapeva dove mettere un piede che si folavano addosso ai cavalli. Il vino sel vendeva fino a filippi tre e mezzo alla zerla adaquato e quel guasto fino lire venti la zerla" .

Sempre l'Omboni ricorda che

"Lì 27 dicembre 1704. Il giorno di S. Giovanni Evangelista venne l'armata francese a viva forza, venne in Palazzolo, cominciò a cannonare nella porta di Mura e poi appiccò il fuoco nel portone per voler venire colla forza nel paese, restarono morti due soldati levantini e un colonnello francese giovane di 22 anni e poi restò morto uno di Palazzolo, aveva nome Faustino Zanotto, per non stimare la

vita sparò un'archibugiata contro seimila francesi dalla porta dell'osteria del comune in Piazza.

I Muraschi contro l'esercito francese

Nelle sue "Memorie patrie" don Vincenzo Rosa scrive:

"Nel 1704, il dì 28 dicembre vennero di nuovo i Francesi, ma nell'avvicinarsi che fece il campo francese alla porta di Mura, i terrieri la chiusero e, sonando campane a martello, s'invitavano l'un l'altro a difendere la Patria coraggiosamente. Perloché questi poveri ignoranti dei nostri vecchi andarono i più coraggiosi chi con fucili, chi con pistolotti e schioppette nella contrada di Mura scortati da circa 30 soldati veneti che stavano di presidio.

Ve n'erano persino di quelli armati di raschi o forche e d'altri istrumenti agresti. Così riempivano tutta la contrada e si andavano incoraggiando ed esortando ad una coraggiosa difesa.

Giunsero i Francesi e trovando chiusa la porta ed un ostinato contrasto, fecero sapere che sarebbero venuti da ogni parte fuorché dalla porta stessa. Perciò i nostri avi resi più saggi capitolarono e che i Francesi entrassero nella terra ma che non si usassero violenze né da una parte né dall'altra.

Così fu aperta la porta ed i nostri, sia per far mostra di sé medesimi, sia perché pensassero di dar prova della soggezione si sfilarono lungo i muri dell'una parte e dall'altra della strada e fecero passare i Francesi nel mezzo.

Tutto il resto del paese era sull'armi laonde qualcuno in Piazza che non erasi portato a Mura e che non aveva sentita la resa e la capitolazione, vedendo comparire la truppa francese sul Ponte dell'Ollio credette espugnata Mura ed uccisi tutti i difensori. Perlocché preso dal furor di vendetta o dalla disperazione tirò un colpo di fucile contro la stessa truppa e gettò a terra un ufficiale condottiere della medesima".

A Mura dal 1705 al 1796 - Pagine di cronaca

Lì 12 novembre 1705. Maria moglie di Cristoforo Manenti di Mura, morta di 42 anni,venne sepolta nella chiesa di S. Giovanni

di Mura, perché per l'assedio in corso non era possibile portarla alla parrocchiale. Infatti Mura era in mano dei Francesi e Mercato e Riva dei Cesarei. Dopo tre giorni di scontri i Francesi espugnarono e occuparono il castello.

Lì 14 luglio 1769. S.M. l'Imperatore Giuseppe II° passò per questa strada regale da Bergamo a Brescia in un legno da due senza veruna scorta d'altri legni né soldati. Era in abito militare di color verde con mostre gialle e non aveva altra apparenza che di un privato viaggiatore. Era stato preceduto la notte da due carrozze molto cariche di persone e di robbe.

Lì 24 settembre 1774, Sabato, la mattina fu fatta la solenne benedizione della nuova parrocchiale. Per dare maggior risalto alla funzione si fecero nella sera precedente vari sbari di mortaretti e si fecero ancora venire dalla fonderia di Castro due cannoni di ferro, i quali furono appostati nei vicini campi detti Le Torri sulla strada del Cividino e furono più volte sbarati. Ma la sera agli ultimi tiri uno di essi si crepò balzando i vari pezzi tutt'attorno, alcuni sino a trecento passi lontano ed altri strisciarono e saltellarono per terra impetuosamente. Uno di questi da fianco portò via miserabilmente la testa ad un giovinotto Giuseppe Spadaccino, che con molt'altre persone stava osservando.

Li 22 gennaio 1775. Maria Bonadei, moglie del fu Battista Bono a mezza mattina nel ritirarsi in un cosiddetto lunetto del ponte dell'Ollio per isfuggire ad un legno di posta che le veniva dietro, cadde miseramente ai piedi deretani dei cavalli, e non essendo stata osservata da chi li governava le passò sul collo la ruota del legno sudetto, fu portata sino al casello del detto ponte, ivi nel breve spazio di un quarto d'ora, dall'infiagione soffocata morì. Dall'ispezione del cadavere risultò che erano slogate le vertebre del collo.

Lì 21 maggio 1775. Passò verso Brescia il principe Massimiliano Francesco d'Austria, fratello dell'imperatore Giuseppe II° ed alla sera del giorno seguente passò pure l'arciduca Ferdinando suo fratello dello stesso imperatore, che se n'andavano a Venezia , ove doveva essere anche l'imperatore per la solennità dell'Ascensione.

Li 15 agosto 1780. Le risse degli ubriachi suscitate in tempo dei santi Vespri nell'ostaria del Piavanino e nella caneva di Carlo Duranti e li amoreggiamenti e tresche delle molte donne di Mura e delle Calcine, hanno eccitato l'ira di Dio col mandarci la tempesta a Mura.

Li 2 marzo 1782. Il regnante sommo Pontefice è partito per Vienna pe consigliare S.M. l'Imperatore che ha soppresso più di 1800 monache e frati Certosini e non vuole che il sacerdote vada ad assistere un moribondo protestante; vuole che vi sia libertà de coscienza, ne che si osservi il concilio di Trento.

Gieri sera il Gandino di Mura ha dato due cortellate a Battista Tura.

Lì 10 novembre 1782. Questa sera in tempo delli divini ufficii che si facevano in Disciplina, due scapestrati e di cattiva vita giovani quasi ubriachi essendo andati a Mura per fare l'amore con una giovane ed avendo ivi ritrovato un altro che era del Cividino dopo breve zuffa l'hanno barbaramente ucciso sulla strada di S. Giovanni ed hanno ferito gravemente anche un suo fratello, che era venuto in aiuto dell'ucciso.

Lì 2 maggio 1784. Questa sera a Mura si è mandato in aria un ballone aerostatico dal sig. Angelo Urgnani.

Lì 2 settembre 1786. Sono state collocate sul campanile di S. Giovanni tre campane nuove, due di proprietà della Quadra ed una dei Confratelli del Suffragio.

Lì 6 aprile 1788. E' passata una parte in comune di agiustar le rate di Riva e di Mura, ed a 190 voti sono stati solo 16 contrari.

Lì 3 ottobre 1789. Gieri li deputati del stradone hanno fatto atterrare e distruggere il portone prima d'arrivar al ponte dell'Ollio dalla parte di Mura ed il muraglione.

Lì 10 ottobre 1792. Questa sera Bortolo Giori, detto Cocola ha ferito con una coltellata un uomo di Palosco vicino a S. Sebastiano.

Lì 17 gennaio 1793. Oggi è stato pubblicato un decreto del Capi-

tanio di Brescia di crescere per doppio il pedaggio del ponte, eccettuandone le persone pubbliche, nonché gli ecclesiastici

Lì 5 novembre 1793. Stamane la moglie di Battista Benzoli, ed una figlia di Paolo Temanza discendendo dalla contrada di Mura detta la via longa sono state sorprese dal precipitoso corso di due manzetti che seco tiravano un barozzo e furono gettate a terra e ferite gravemente.

Lì 25 gennaio 1795. Domenica. Nella scorsa notte nella sacristia dell'oratorio di S. Sebastiano, due giovani detti Marenda stavano a vigilare pei paramenti con un fuoco di carbone e questa mattina si sono trovati quasi morti.

Lì 21 giugno 1796. Martedì. Gieri sera sil sig. Camillo Almici ha ucciso con un coltello un figlio di uno sgarzino detto Maurizio, è stato ucciso a Mura.

Il triennio 1797-1799

Sulla falsariga degli anni 1701-1796, racconto i tre anni che hanno sconvolto la vita dei Muraschi e di tutta Palazzolo utilizzando principalmente la Istoria del Pezzoni.

1796 - Fine della Repubblica Veneta

2 maggio, a due mesi esatti dalla travolgente campagna d'Italia, il generale ventinovenne Napoleone Bonaparte entra in Brescia, e da qui lancia un manifesto che ha in germe il successivo trattato di Campoformio, che segnerà la fine della Repubblica Veneta. Intanto Venezia rimane neutrale benché gli eserciti avversari si combattano sul suo territorio.

10 maggio,questa mattina è passato l'Arciduca Ferdinando d'Austria,con la sua famiglia, fuggendo da Milano e diretto a Vienna.

16 ottobre,i Francesi hanno preso possesso del fiume Oglio.

6 dicembre, 180 soldati napoletani si sono distribuiti nelle osterie, nell'ospedale e nella chiesa della SS. Trinità.

27 dicembre,il congresso di Reggio proclama la Repubblica Cisalpina e a Milano si forma una legione lombarda col tricolore bianco, rosso, verde.

1797 - L'Alba della Rivoluzione

14 marzo, martedì,oggi i sigg. nobili bergamaschi si sono ribellati alla nostra buona repubblica ed hanno messa la coccarda francese; hanno cacciato via il Capitano, vice podestà, fanteria e cavalleria ed hanno messi in piazza vari cannoni.

16 marzo ,giovedì, oggi sono arrivati li soldati che erano a Bergamo e partono dimani per Brescia. Dicesi che li suddetti nobili bergamaschi sieno andati dal Vescovo e con armi alla mano lo hanno fatto giurar fedeltà alla Repubblica Francese.

17 marzo, venerdì, dicesi che gieri molti giacobini (tali si chiamano i partitanti francesi) con suoni di istromenti musicali hanno piantato l'albero della libertà (o per meglio dire della eterna schiavitù).

18 marzo, sabbato, di primo mattino 120 Bergamaschi a piedi e 40 a cavallo, armati e con due cannoni, passano da Palazzolo per Brescia. A Palazzolo le campane suonano a stormo per annunciare l'alba della rivoluzione.

19 marzo, domenica,sono passati nella scorsa notte molti Bergamaschi e Ferraresi e Francesi armati, i quali hanno distrutte tutte le armi di S. Marco, sono entrati in Brescia senza resistenza veruna,giacché anche colà eravi disseminato il piano della rivoluzione, dovunque passava vogliono piantare l'albero della libertà. Il vescovo di Bergamo uno anch'esso dei ribelli della sua patria, ha fatto affiggere una proclama a Palazzolo, colla quale esorta il popolo ad uniformarsi alla costituzione francese. Il generale della rivoluzione bergamasca ha fatto affiggere un consimile proclama, ed ha diminuito (per adescare gli incauti) il prezzo del sale e del tabacco. Questa sera è passato per recarsi a Brescia, Verona e Peschiera.

21 marzo, martedì, questa mattina sono ritornati i Bergamaschi che erano andati a Brescia, Verona, Padova, le quali città tutte si

sono ribellate al nostro principe e si sono messe sotto la protezione dei Francesi. Sono pure passati sulla sera 150 Francesi diretti a Bergamo.

23 marzo, giovedì. questa mattina sono state affisse varie proclame, in una delle quali eranvi i nomi di quelli che osarono tradire anche la nostra patria e questi sono: don Lellio Conti, don Giovanni Battista Casagrande, il sig. Cedonio Muzio, il sig. Andrea Costa, il sig. Bonafino Conti, il sig. Giuseppe Torre con i suoi due figli Vincenzo e Luigi, li due fratelli Luigi e Giuseppe Prestini, Felice Pighetti e giurarono a Dio di non riconoscere per altro sovrano che il popolo di Brescia. Il presidente di Brescia è il sig. Soardi. Il nuovo governo comanda che ogni individuo porti sul cappello la coccarda di tre colori bianca, rossa e verde.

4 aprile,Ieri notte alcuni scioperati delle Calcine e della Riva andarono per il paese vagando e insultando varie persone del partito francese. Questa mattina sono venuti da Bergamo per Brescia soldati francesi di cavalleria e hanno fatto un poco di saccheggio alle case dei suddetti vagabondi. Dopo pranzo poi vennero molti uomini armati di Coccaglio, di Chiari e di Rovato i quali uniti ad alcuni di Palazzolo diedero il sacco alle famiglie Torre, Prestini e Schivardi

15 aprile, è venuto un picchetto francese a far la guardia ai nobili e a levare tutte le armi dell'imperatore e le insegne di S. Marco.

26 aprile, mercoledì, dicesi che siasi conchiusa la pace tra i Francesi e l'imperatore. In piazza grande fu innalzato l'albero della libertà tra canti e suoni musicali, e li evviva di tutto il popolo.

1 maggio, lunedì, oggi sono stati atterrati tutti gli stemmi anche dai banchi della chiesa nuova, le armi da tutti i palazzi e luoghi pubblici e privati,tutti si chiamano cittadini, sono vietate le vesti dei preti, spogliazione delle chiese.

14 giugno, sottomissione al sovrano popolo di Brescia. Sono stati eletti per giudice il cittadino Vincenzo Torre, municipalisti i cittadini don GB. Casagrandi, A. Persevalli, G. Prestini, dott. Masa, Antonio Manenti, per presidente l'arciprete.

28 luglio, sabbato, li Bergamaschi hanno pubblicato una proclama con la quale dicono che la quadra di Mura resta unita al dominio di Bergamo ovvero alla Repubblica Cisalpina, ma gli abitanti vogliono star uniti al governo provvisorio di Brescia.

12 agosto, gieri sono venuti alcuni commissari della Repubblica Cisalpina a prender possesso di Mura ed hanno posto delle guardie per il dazio onde far pagare le mercanzie che passano sul ponte dell'Oglio.

17 ottobre, tra Napoleone a l'Austria si firma il trattato di Campoformio per il quale la Repubblica Veneta è finita passando sotto l'Austria, fatta eccezione delle provincie lombarde, occupate dai Francesi. Un sentimento di inquietudine colpisce i giacobini bresciani che temono il tramonto della loro repubblica.

3 novembre, chiusa la Disciplina del Gonfalone e l'oratorio del suffragio di Mura -sospese le cappellanie e i luoghi pii.

20 novembre, Proclamazione della Repubblica Cisalpina che durerà fino al 20 aprile 1799. La Repubblica Bresciana entra a far pare della Cisalpina.

30 novembre, la municipalità è andata a Mura a prender di nuovo possesso. Si noti che era divisa dal rimanente del paese soltanto in ciò che riguardava ai dazi.

1798 - I giovani sono chiamati alle armi

13 genaro, sabbato, li Cisalpini di Mura hanno ricusato di andare in Piazza a montare la guardia, sino a quando non hanno levato il dazio a Mura.

7 febbraio, mercoledì,i nostri giacobini hanno impiantato un altro albero della libertà ed uguaglianza di paghera verde, perché sperano che abbia a germogliare.

11 marzo, domenica,sono pubblicate varie proclame e ve n'è una che intima la pena di 10 anni di lavori pubblici a chi userà il minimo danno all'albero della libertà ed uguaglianza, come a tutti quelli che faranno discorsi in lode dell'imperatore.

28 dicembre, è stato pubblicato un ordine che comanda di fare una coscrizione di giovani dell'età dei 18 ai 26 anni per spedirli all'armata senza eccezione.

1799 - Scontro fra francesi e austro-russi

6 febraio, li Francesi non lasciano più venire il corriere da Venezia. Molti dei giovani requisiti disertano.

21 febraio, giovedì, è venuto un ordine da Milano che intima l'incanto di tutti i beni comunali, l'affrancazione di tutti i capitali delle cappellanie e pii luoghi; proibisce la questua anche nella parrocchiale stessa. I beni che possedeva il comune erano tutti i molini, il locale in piazza detto il Quartiere, il pedaggio del fiume Oglio, la pesa, alcuni campi ed altri luoghi.

14 aprile, domenica, sono venuti da Brescia 3500 francesi e sono alloggiati parte nella vecchia parrocchiale, in S. Antonio, in S.Rocco, a S. Sebastiano, a S. Giovanni, parte nel nuovo ospitale, in casa Zamara e Duranti. Li contadini somministrano la paglia. Si aspettano i Tedeschi ed i Russi.

15 aprile, lunedì, fuori di S. Giovanni sulla via del Cividino nei campi detti la Torre, i Francesi hanno fatto un campo di guerra con alcuni cannoni.

16 aprile, martedì, Francesi che vanno e vengono. Sono stati condotti alcuni pezzi d'artiglieria alla SS. Trinità per mettersi i difesa. I Francesi hanno saccheggiate alcune case di contadini.

18 aprile, giovedì, sono arrivati altri Francesi. Vi sono circa 9000 francesi in tutto,anche nella nuova parrocchiale si fece un quartiere e si portò il SS. Sacramento nella sacristia a monte.

21 aprile, domenica, sentesi lo sbarro del cannone verso Brescia, onde si può congetturare non esser molto lungi i Tedeschi. La nostra truppa è partita con i cannoni verso Coccaglio

Tutto il paese è nella più grande costernazione vedendosi vicina una guerra, che da tanto tempo non vi erano avessi. E' inutile spiegare la penuria estrema in cui si trova.

22 aprile lunedì, pioggia nella passata notte. Gran giorno. I nostri giacobini invece di star qui a difendere la patria, hanno preso partito dei più vili e se ne sono fuggiti. Vincenzo e Luigi Torre, li fratelli Prestini, il Costa i Schivardi, Paolo Brescianini, Bernardo Morandi, il chirurgo Marussi, don Giovanni Battista Casagrandi. E' arrivata altra truppa francese in Palazzolo.

Oggi credo alle 21 è stata atterrata una arcata di mezzo del ponte dell'Ollio, e vi sono caduti alcuni del paese e francesi, i quali in parte sono annegati perché l'Ollio era grosso. Molta gente vi era a questa funzione, e massime Bergamaschi che tutti i giorni venivano a Palazzolo per vedere se erano venuti i Tedeschi ed i Russi. Sul far della sera hanno fatta una piccola battaglia a S. Giovanni i Francesi, con i Tedeschi che venivano da Sarnico. Si è anche udita qualche cannonata; sono rimasti uccisi 40 Francesi.

23 aprile, martedì, grande cannonamento tra Francesi dalla parte di Mura e i Tedeschi a Riva. I Francesi di tanti che erano stavano sulla strada a dormire. Sul far della sera credo che i Francesi abbiano battuta la ritirata precipitosa. I Russi avevano ideato di abbruciar Mura, perché vedevano molti uomini sul ponte, e non erano che Bergamaschi che in folla erano venuti per vedere i Tedeschi. I Francesi avevano condotti dei cannoni alla Croce di Bergamo ove facevano fuoco.

24 aprile, mercoledì, arrivano sempre nuovi Tedeschi e Russi. Per passare il ponte misero alcune scale e sopra alcune assi e così alcuni vennero a Mura a saccheggiarla, intanto si stava preparando un ponte di legno per poter far passare il rimanente della truppa con il seguito dei cannoni e carriaggi .

28 aprile, domenica,solennità del SS. Crocifisso per la ottenuta liberazione dai giacobini e Francesi che avevano quasi distrutto la santa religione ed in ringraziamento che ci ha liberati dai minacciosi pericoli che ci soprastavano, massime quando il tutto era disposto per abbruciare Mura, perché oltre al motivo su riferito, dicevano che quelli abitanti erano quasi tutti giacobini; non dico tutti, ma la più parte erano di Mura.

30 aprile, martedì,gli abitanti sono rimasti assai scontenti dell'operar dei Russi e Tedeschi, li desideravano di tutto cuore, ma non s'aspettavano mai tante barbarie. Mi scordai di notare che nel giorno 24 arrivati i Tedeschi in Piazza abbruciarono l'albero della libertà ed eguaglianza immaginaria e vi sostituirono invece una croce adornata a martello.

Cade un arco del ponte

Sfogliando il "Libro dei morti" dell'Archivio Parrocchiale degli anni 1790/1817, ho trovato un'annotazione interessante che viene a completare quanto è contenuto nella 'Cronaca" di G. Pezzoni.

Si legge infatti sotto la data del 22 aprile 1799:

"Essendosi ritirata l'armata francese di là del fiume Oglio molto gonfio, ruppe l'arco di mezzo il quale cadde all'improvviso intieramente prima che se n'avvedessero quelli che vi travagliavano, e che vi stavano sopra; onde tutti precipitarono nel fiume, alcuni furono tratti fuori vivi,e parecchi sono periti, cioè Carlo Vavassori, detto Scagnino, Giuseppe Ribolla da Covo, falegname, sig. Angelo Gorini e Francesco Corsini detto Luca, tutti di Palazzolo; così si crede anco Giovanni Maria Redoglio, giacché da quel giorno in poi non se n'ha avuta notizia veruna.

Nella stessa sera principiò l'attacco ed il canonamento tra l'armata austriaco-russa, in Piazza, e da quella dei francesi dalla parte della Quadra di Mura, e durò per tutto il giorno seguente,dopo il quale si ritirò l'armata francese parte all'Adda e parte a Bergamo.

In tutto questo combattimento fortunatamente non è stato ucciso nè ferito alcuno di Palazzuolo,bensì parechi austriaci ed ancor più francesi oltre i periti nella caduta del ponte, dei quali non sappiamo nè il numero preciso nè il nome eccettuato un tal conte Cremona, ufficiale dei Cacciatori austriaci stato colpito nella testa da una fucilata e morto solamente l'altro ieri e seppellito nel nostro cemeterio.

I danni,poi,gli spogli, la perdita di tanti mobili e di tanti animali bovini condotti via, lasciati al campo ed ammazzati sono incalcolabili;basta dire che pochissime e rare sono state quelle famiglie di campagna e del paese che non sieno o in parte o in tutto saccheggiate ed il maggior male è stato accagionato dai Russi."

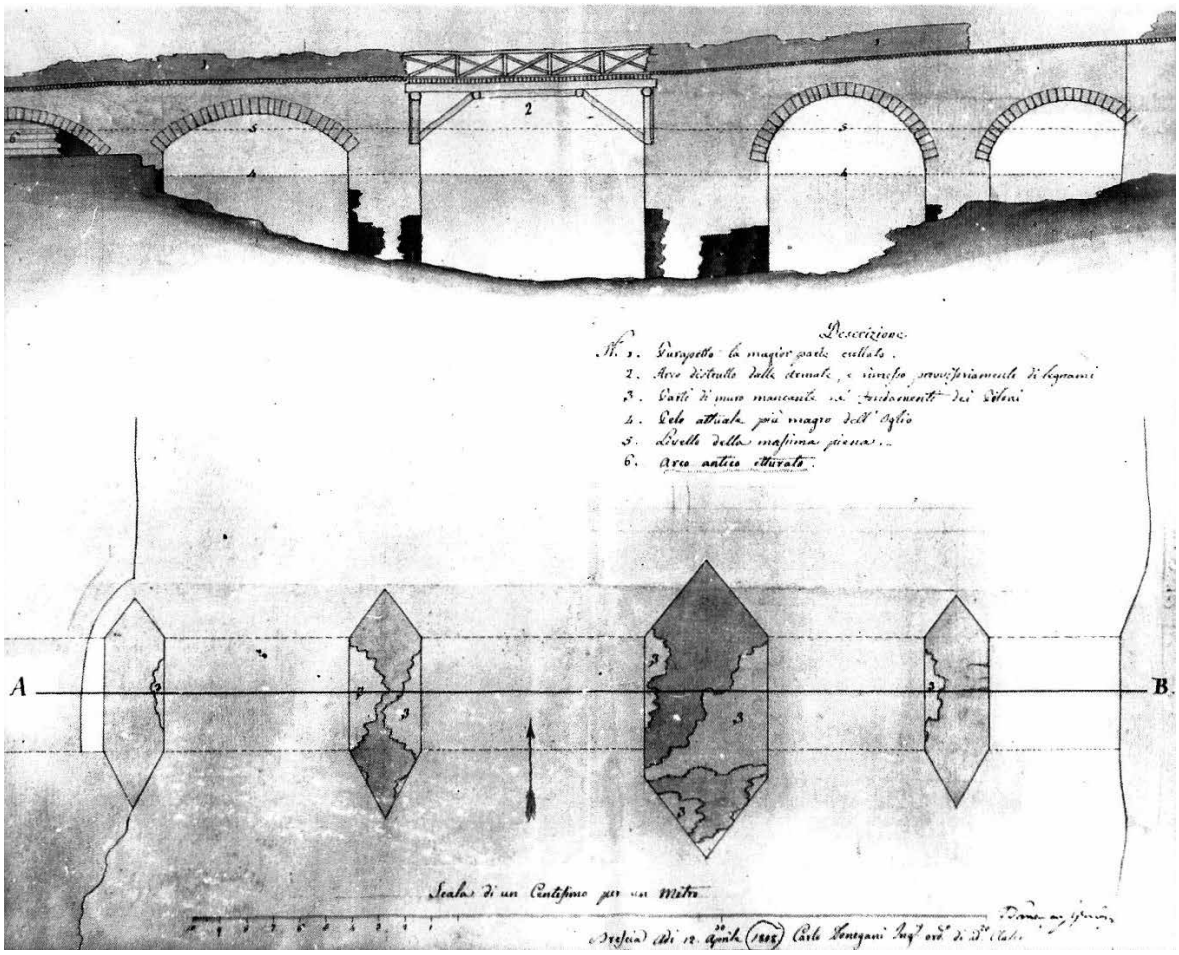


Tavola dell'Arch. Carlo Donegani.

Demolire o salvare il ponte

OGLIO E PALAZZOLO CONVIVENZA DIFFICILE

Ci sono due date che la testimoniano.

Nel 1909 l'Associazione Agricola Commerciale Industriale delle plaghe bresciane e bergamasche dell'Oglio, che aveva come compito statutario quello di mirare allo sviluppo delle energie locali nell'agricoltura, nei commerci e nelle industrie, che equivaleva cercare i mezzi per facilitare gli scambi, per portare i prodotti della plaga sui mercati più convenienti, per mantenersi in contatto facile e costante con tutti i centri di attività e produzione non solo della regione lombarda, ma anche dei porti di mare.

Rivolgeva il 29 gennaio 1909, alle ferrovie dello stato un *Memoriale* che ebbe l'appoggio della Deputazione provinciale di Brescia per ottenere miglioramenti del servizio delle linee Bergamo-Palazzolo-Brescia e Palazzolo-Paratico-Sarnico. Quindi passava in esame il problema della viabilità ordinaria che fa capo alle amministrazioni provinciali, studiando la rete stradale delle due sponde dell'Oglio,concludendo che un ostacolo, che ha origine nella storia di Palazzolo, è il ponte sull'Oglio, che vieta la moderna utilizzazione della sede stradale di prima categoria (m. 5,50 di larghezza) che e costituisce le colonne d'Ercole per qualsiasi mezzo di trasporto a trazione meccanica.

Contro la curve ed il dislivello del vecchio e glorioso ponte, continuava,sono venuti ad infrangersi tutti i progetti di tranvie e di elettrovie che vennero studiati in questi ultimi tempi. La solida e complessa sua costruzione ostruisce inoltre il deflusso delle acque e dà luogo a quella normale condizione di subumidità che, per la parte bassa del paese, è fomentatrice di malattie infettive. Sono poi facili e frequenti le inondazioni causate dalla bassa posizione degli archi e dall'enorme massa dei piloni di sostegno.

Perciò l'Associazione nella riunione del primo maggio 1909 ha accolto con unanime plauso la proposta ardita e geniale avanzata dalla Presidenza per la costruzione di un nuovo ponte sull'Oglio nell'abitato di Palazzolo e nominata una commissione di studio che il primo agosto ha presentato un progetto preliminare propo-

sto dall'ing. F. Leonardi di Milano, con un preventivo di spesa di 140.000 lire.

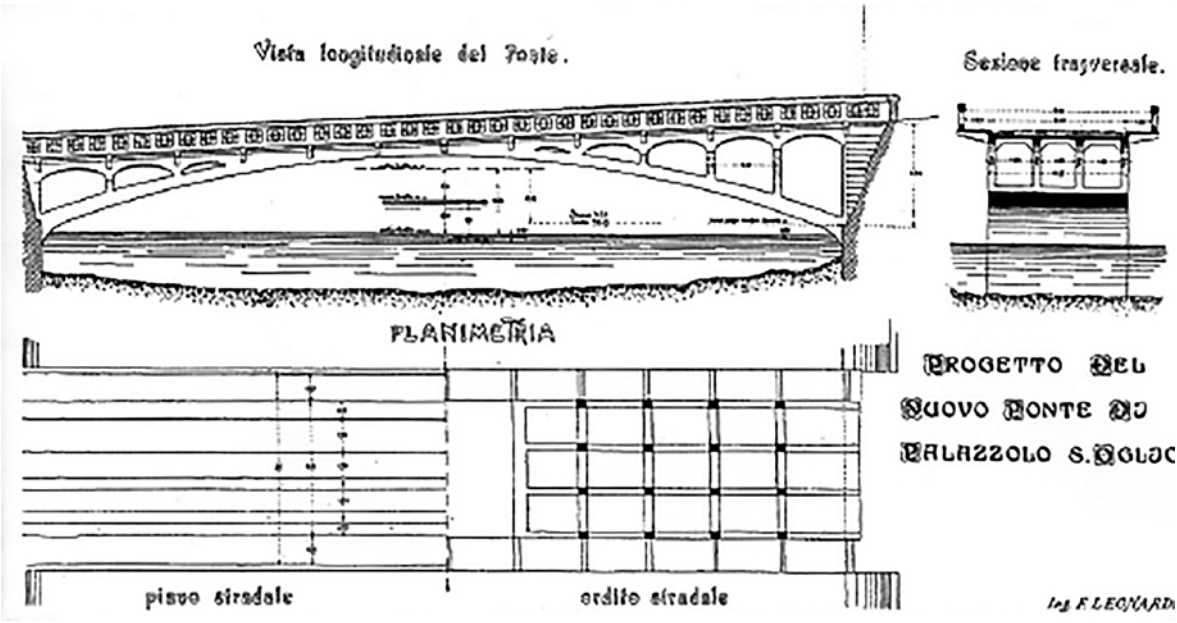
1809 - Un secolo prima

Il 12 giugno 1808 l'architetto palazzolese Carlo Antonio Manna, scriveva al sig. ingegnere in Capo "Avendo presentito che li sig. ri ingegneri d'acque e strade abbiano progettato un nuovo ponte alla strada della parrocchia, giudicando essi insostituibile il ponte vecchio, come per dire la verità trovasi in cattivo stato, mi son fatto coraggio di sottometterle, sig. ing.ne in capo, alcune mie riflessioni, prima che ella passi ad un progetto, che portarebbe sommo discapito all'intero Paese, ed alla grandiosa chiesa stessa di recente costrutta.

- Fatto serio esame in tutta la sua estensione ai piloni, che portano gli archi di detto ponte, non che agli archi stessi,trovo non essere momentaneo il pericolo, ma anzi sono d'avviso, che qualora ella volesse adottare per commodo del Paese di transitare sul medesimo ponte,io esibisco la mia opera per renderlo solido come se fosse costrutto di nuovo, sottostando a qualunque pericolo, e compromettendomi del proprio, o con idonea sicurtà a quanto offro.

- Le opere da eseguirsi saranno fatte senza essere intercettato il passaggio sul detto ponte, e così pure si sottomureranno i piloni, e si formerà l'arco distrutto, senza che i carattieri siano punto interrotti dal loro viaggio per detta opera, a riserva degli ultimi giorni dell'appianamento dell'arcata, così pure faccio riflettere, che quando non mi fosse permesso di tagliare la palata onde avere l'abbassamento possibile dell'Oglio, restituendola nello stato primiero a mio carico all'opera finita, non potrei accettare tale incarico.

- Quando, ella sig. ing.re in Capo, venisse in determinazione di accettare quanto le sottopongo, sarebbe mia opinione di allargare il ponte di braccia quattro circa più del presente, non ritrovandosi ora, che della larghezza di braccia sette, oncie sei circa, larghezza, che ella vede incomoda, potendosi invece ridurre alla larghezza di braccia undici, oncie sei circa.


Vista longitudinale del Ponte.
Sezione trasversale.
PLANIMETRIA
PROGETTO DEL
NUOVO PONTE DI
VALAZZOLO S.GIUSC
piano stradale
ordito stradale
Ing F LEONARD

- I piloni ed i taglia acqua saranno rimessi nella parte mancante in buona e laudabil forma e saranno impiegati dei materiali di simile qualità squadrati e lavorati come il vecchio formando per così dire col nuovo al vecchio un solido e solo macigno….

- Mi obbligo pure formare li casseri ai rispettivi piloni per asciugare le profondità, onde rimettere i macigni di pietra, che occorreranno; ed insomma mi obbligo fare tutte quelle operazioni che potrebbero occorrere per renderlo solido, come se fosse costrutto di nuovo per la somma di italiane lire ventiquattro milla, sottomettendomi anche all'intiero rifacimento del ponte qualora cadesse dopo il giorno che si stipulasse il contratto a tutte mie spese colla manutenzione di dieci anni avvenire.

- Il lavoro tutto sarà ridotto a compimento entro il ventuno del mese di febbraro 1809 quando però le acque non eccedessero la solita altezza in detta stagione. Questo è quanto, sig. ing. in Capo, le posso sottomettere, assicurandola che il progetto non può che essere di sommo vantaggio al Governo e di grande interesse al paese. Mi pregio di contestarle i sensi della mia più distinta stima e considerazione.

Firmato: Carlo Antonio Manna architetto".

Una breve aggiunta: la proposta Manna avrebbe portato la larghezza del ponte restaurato a metri 5,50, come quella della strada di prima categoria del 1909.

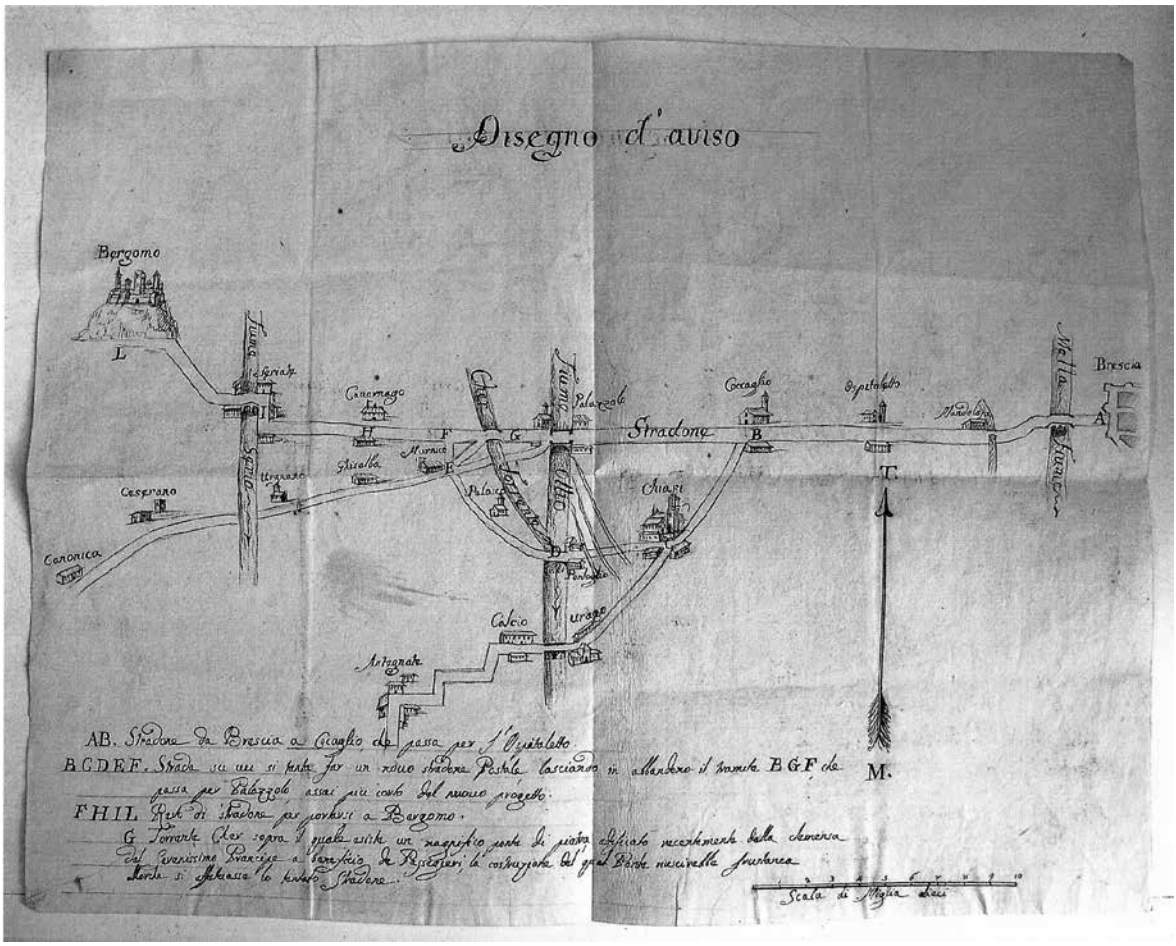
Chiari vuole soffiare la posta a Palazzolo

E' noto che i Clarensi ostacolarono per dieci anni l'inizio della costruzione della nuova Torre.

Non è altrettanto conosciuta la vicenda legata alla nuova strada che gli stessi progettarono per privare Palazzolo dall'antica "stazione di posta".

Prendo le mosse da ciò che scrisse il Chiappa nel suo studio su "Palazzolo e le poste".

Già Marin Sanuto nel suo "Itinerario per la terraferma venezia-


Disegno d'aviso
Bergomo
L
Fiume Serio
Cenemago
Stradone
Palazzolo
Coccaglio
Ospitaletto
Brescia
Fiume Mella
A
B
F
G
H
I
Cesperano
Urgnano
Chiari
Calcio
Artogrado
Canonica
T
M.
AB. Stradone da Brescia a Coccaglio che passa per l'Ospitaletto
BCDEF. Strada su cui si tratta per un nuovo stradone Postale lasciando in abbandono il tramite BGF che passa per Palazzolo assai più costo del nuovo progetto.
FHIL Rete di stradone per portarsi a Bergomo.
G Torrente Cherio sopra il quale esiste un magnifico ponte di pietra edificato recentemente dalla Serenissima Veneziana a tempi di Ruggieri la costruzione del quale Ponte riuscirebbe fruttuosa
Nonda si abbassa lo tratto Stradone
Scala di Miglia dieci

na " del 1483 descriveva il percorso della strada postale da Brescia a Bergamo, che lui aveva utilizzato. In dettaglio " E' de qui a Bergamo miglia 34….et che xe da Brexa a Palazuol in tuto miglia 18…Or è miglia 16 fino a Bergamo…".

La posta di Palazzolo si trova indicata , nel diario di viaggio da Milano a Vienna del 1597 : "…Canonica, Orniano, si passa il Serio a guazzo e s'entra nello stato de sigg. Veneziani. Da Grisalba a Palazuolo , bel borgo nel bresciano con un ponte sopra il fiume Oglio miglia 6, a Cocai, a Brescia città in piano.."

Come si vede, l'unica deviante per Milano, che scavalcasse Bergamo, aveva inizio alla posta di Palazzolo.

Nel 1787, dopo l'apertura del tronco stradale da Venezia a Milano passante per Chiari, qui viene collocata la stazione di posta e, con il supporto della Compagnia dei corrieri, si cerca di far decollare una tangenziale per collegare Coccaglio a Mornico, tagliando fuori Palazzolo, come è evidenziato nel disegno che si pubblica, del 1785.

I Palazzolesi per non perdere i vantaggi della posta, decidono di autotassarsi per realizzare un addolcimento delle salite e discese verso il ponte. Opera portata a termine nel 1789. Nell'occasione il 3 ottobre è demolito il portone adiacente la Rocchetta, che chiudeva l'accesso a Mura, come era avvenuto per la casa del Quartiere sempre a Mura, con lo scopo di consentire il transito di mezzi sempre più ingombranti.

Giovanni Pezzoni racconta molti dettagli su questi interventi, che avranno un seguito negli anni 1819-1827 colla nuova viabilità interna al paese che comporterà demolizioni di buona parte del centro storico.

Da documenti conservati nell'Archivio di Stato di Brescia, Claudio Dotti ha copiato una interessante "Esposizione e difesa del progetto d'una nuova strada postale da Brescia a Bergamo" umiliata all'ecc. Senato veneto dalla Compagnia dei pubblici corrieri. Il documento di 22 pagine, motiva con abbondanza di dettagli il perché della richiesta. "Al conseguimento di tale importantissimo intento, scrivevano, opponevansi le strade rovinose e devastate sul tener di

Palazzolo e le salite e discese per tutto il luogo di detta terra rendute già da moltissimi anni infami in tutta Italia,per ischivare i precipizi delle quali una gran parte di viaggiatori si adattano a tenere, da Milano a Castelnovo per la Germania e per Venezia, la strada di Mantova benché lunga 27 miglia di più della veneta". Se i Clarensi sono sostenuti da Mauro Bettolini, i Palazzolesi si affidano al pubblico ingegnere Urbani di Bergamo, che assicurava che la nuova strada sarebbe risultata più lunga di un miglio e tre quarti dell'antica di Palazzolo. Si riconosce che " l'antico stradone da Brescia per Bergamo altro discapito non porta che la sola scabrosità intermedia alla terra di Palazzolo. Ora la povera comunità è già impegnata a proprie spese per l'alleviamento di ratte ed accomodamento di sue strade."

L'iniziativa clarense che mirava alla chiusura della posta palazzolese, per concentrare il tutto a Chiari, non ebbe seguito.

I diritti bresciani sull'Oglio

Un altro murascho entra in scena quando si tratta di argomentare sui diritti bresciani sull'Oglio e sue sponde. Da cui deriveranno scontri legali, battaglie in campo aperto, abbracci di pace e promesse giurate fra i "confinanti" durate per secoli.

Si tratta di Carlo Urgnani, originario di Mura,che a 25 anni era nello studio del notaio Lelio Soncini di Brescia, perché si istruisse ne' pubblici affari. Fu perciò in grado di scrivere nel 1723 una "relazione storica, politica,topografica del fiume Oglio e suo corso, di dominio e ragione della città di Brescia", il cui originale di quasi 300 pagine è presso la Biblioteca Lanfranchi.

La conseguenza del dominio bresciano

Nel manoscritto si narra dei processi e dei bandi, "formati dai Rettori veneti a causa d'archibuggiate ed altre violenze fatte dai Cremonesi contro i Bresciani". C'é un capitolo intitolato: "Licenze d'armi da fuogo alli deputati dell'Oglio e confini e loro servitori". Chi non ricorda la fuga di Renzo Tramaglino dal milanese e l'arrivo nel bergamasco, salutato come terra di San Marco !

Tutto ciò la dice lunga sul clima intorno alle sponde del placido Oglio !

Il nostro fiume al centro di secoli di controversie

Queste premesse per introdurre il capitolo delle battaglie fra Bresciani e Bergamaschi, coi loro rispettivi alleati, che tennero in subbuglio i Palazzolesi per due secoli.

Per capire le vicende,anche militari,del secolo XI e seguenti, è necessario accennare alla storia di questo diritto. Secondo la costituzione di Federico I, dettata dai dottori dell'Università di Bologna, i fiumi e quindi tutto ciò che riguarda l'uso delle loro acque, navigazioni, porti, ponti, pescagioni, molini, seriole, sono di proprietà dell'imperatore, che ne può disporre a suo piacimento.

Diventati i vescovi i diretti rappresentanti degli imperatori di Germania,cercarono di ottenere anche la concessione dei diritti sull'Oglio. Così nel 1307 Corrado II concede al vescovo di Brescia Ulderico la giurisdizione sull'Oglio e su entrambe le sponde. Anche il vescovo di Bergamo nel 1041 ottiene da Enrico III tutti i diritti sul contado bergamasco, il cui confine di levante è rappresentato dall'Oglio.

Ognuno dei feudatari cerca di sfruttare al massimo le concessioni imperiali. L'Oglio è quindi oggetto delle loro attenzioni. E' soprattutto il vescovo di Brescia che, sicuro del suo diritto su entrambe le rive,si sente l'unico padrone del fiume. Chiunque ha bisogno di utilizzarne le risorse deve rivolgersi a lui. I Bergamaschi ed anche i Cremonesi, mal sopportano la totale supremazia bresciana sulle due sponde del fiume. Alla prima occasione di dissenso fra Brescia e Bergamo per ragioni di confine in quel di Lovere, si ricorre alle armi e gli scontri avvengono lungo il baso Oglio.

L'11 marzo 11156 i Bresciani invadono con il loro esercito il bergamasco passando il fiume a Pontoglio poiché le solide difese di Mura lo impedivano.

Nella campagna di Palosco detta "Le Grumore" avviene lo scontro fra i due eserciti. I bresciani alla fine escono vincitori, distruggo-

no il castello di Palosco e rientrano in città esultanti con lo stendardo di S. Alessandro, patrono di Bergamo.

Il 21 marzo, nei prati vicino alla chiesetta di S. Michele, posta nella campagna fra Telgate e Palazzolo, viene concluso un trattato di pace con solenni promesse da ambo le parti.

C'è un breve periodo di concordia che coincide col giuramento di Pontida e la comune lotta all'imperatore Federico Barbarossa ,che aveva avocato a sé i diritti sul fiume. Si giunge alla pace di Costanza del 1183 e in quella sede il diritto imperiale sul fiume passa alle città firmatarie,fra cui Brescia.

Sorgono nuove alleanze: i Bergamaschi stanno coi Cremonesi per nuove rivendicazioni sull'Oglio. I Bresciani si alleano coi Milanesi. Nel 1191 scoppia una guerra, che si svolge di nuovo lungo il tratto di fiume da Telgate a Palazzolo, Palosco, Cividate e Rudiano. Ai primi di luglio i Bergamaschi pongono gli accampamenti a Telgate e Palosco; i Bresciani a loro volta conducono il carroccio e prendono posizione a Palazzolo e mandano altre forze a tenere i castelli di Pontoglio e Rudiano. Nella notte del 6 luglio Bergamaschi e Cremonesi, forti di 1500 uomini, gettano un ponte di legno a Cividate e si danno a saccheggiare le campagne di Urago e Pontoglio. La mattina del 7 luglio avviene lo scontro decisivo ed i Bresciani ricacciano gli alleati di là dal fiume. Il ponte di legno si spezza e nell'Oglio finiscono uomini ed animali.

La sconfitta a Bergamo e Cremona costò un alto numero di caduti tanto che la battaglia passò alla storia col nome di "Malamorte". Ma gli scontri non risolvono le annose questioni di confine per cui nel 1192 interviene lo stesso imperatore Enrico IV a dirimerle, riconoscendo i diritti del comune di Brescia su ambedue le sponde sia "dalla corte e territorio di Mura e dalla corte e territorio di Palazzolo in su fino al lago d'Iseo e in giù fino a Mosio".

E' questo l'atto che sanziona l'appartenenza delle due corti regie al bresciano e l'unificazione del territorio di quello che diventerà poi il "comune" di Palazzolo.

A mura l'11 agosto, nel prato di S. Pietro in Valico, posto fra

Mura, Telgate e Grumello, all'ombra di un noce, i consoli bresciani e bergamaschi, con largo seguito di consiglieri e di popolo, firmano e giurano una nuova pace.

Le beghe non finiscono qui e l'8 luglio 1219 nel chiostro della pieve di Palazzolo, si svolge un altro atto di pacificazione e con un accordo per la costruzione di una strada nuova che unisca Mura con Grumello, che sarà terminata antro i primi di settembre .

Gli Statuti di Brescia del 1281 ribadiscono il diritto imperiale sulle acque del fiume e affermano che qualunque persona o comunità bresciana può derivarne le acque a sue spese. Questa è la ragione per cui le più antiche rogge derivate dall'Oglio non hanno un titolo di concessione specifico: esse lo fondano negli statuti bresciani.

Nel 1427 coll'avvento della repubblica di Venezia,in occasione di altre controversie fra Milano e Venezia, si conviene che il fiume, su ambedue le rive, per la larghezza di 100 trabucchi (circa 260 metri) è di sola proprietà bresciana.

Solo la pace di Lodi definisce che il confine fra Brescia e Bergamo corre al centro del fiume. Ma tale decisione non ha più importanza poiché l'Adda è ora il nuovo confine fra Milano e Venezia.

Nei secoli seguenti continuano le dispute sull'uso delle acque divenute sempre più importanti per l'irrigazione e per la forza idraulica indispensabile per la nascente industria.

Carlo Urgnani e i diritti bresciani sull'Oglio

Carlo Urgnani, originario di Mura, che a 25 anni era nello studio del notaio Lelio Soncini di Brescia, perché si istruisse ne' pubblici affari.

Ebbe perciò la fortuna di assistere, nell'ottobre 1698, a un incontro fra i rappresentanti milanesi ed il Soncini per la città di Brescia per dirimere "contese insorte dal 1684 al 1698 tra i popoli di Rudiano bresciano e Pumenengo della Calciana per definire il corso del fiume". Fu in grado di scrivere nel 1723 una "relazione storica, politica,topografica del fiume Oglio e suo corso, di dominio e ragione della città di Brescia", il cui originale manoscritto di quasi 300

pagine è presso la Biblioteca Lanfranchi.

Il primo capitolo riguarda "il dominio del fiume Oglio con ambedue le ripe di ragione di Brescia a cui segue al 2, giurisdizione bresciana sopra il fiume per delitti commessi sopra il medesimo",

La lettura dello scritto è estremamente istruttiva per i dettagli che si riferiscono alle concessioni degli imperatori Corrado II° (anno 1037), Enrico VI° (1223), Enrico VII° (1192,) Enrico VIII° (1311) i cui autografi si conservano, scrive l'Urgnani, "nel cassone riposto sopra la cappella detta Zorzi, nella nuova cattedrale di Brescia".

La conclusione è che il dominio sul fiume si estendeva alle due rive per 100 trabucchi.

(continua)